

LA MARGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

<p>ABBUONAMENTO Per Genova (all' Ufficio)</p> <p>TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80. SEMESTRE . . . " 5. 50. ANNO . . . " 10. 50. A domicilio più " — 80.</p> <p>Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.</p>	<p>Ciascun numero Centesimi 10.</p> <p>Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i>, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.</p> <p>Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.</p> <p>Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.</p> <p>Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.</p>	<p>ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)</p> <p>TRIMESTRE . . . Ln. 4. 50. SEMESTRE . . . " 8. 50. ANNO . . . " 16. —</p> <p>Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.</p>
---	---	---

COLORO CHE VOLESSERO ABBUONARSI ALLA *MAGA* A DATARE DAL 1.º GENNAIO ONDE FARE LA COLLEZIONE DI TUTTO IL 1855, SONO AVVERTITI CHE SONO ANCORA IN TEMPO, ESSENDOSI FATTA UNA SECONDA EDIZIONE DI TUTTI I NUMERI ESAURITI.

CINQUANTA SOTT' UFFICIALI D' ARTIGLIERIA PRENDONO IL CONGEDO...

Quando noi abbiamo richiamato la pubblica attenzione sui gravi danni che avrebbe arrecati alla nostra Armata la smania innovatrice del Signor La Marmora, e sulle funeste conseguenze che ne sarebbero derivate, non sappiamo se avremo trovato fede tra coloro che inclinano a tacciare d'esagerato ogni avviso salutare che prenda le mosse dalla stampa dell'opposizione. Molti di essi avranno detto che censuriamo per sistema, per avversione, per vezzo di censurare e di contraddire, o forse anche per antipatia al Signor La Marmora. — Noi non diremo che il Signor La Marmora Ministro della Guerra ci sia molto simpatico, tanto più che ai meriti antichi egli ha aggiunto recentemente quello di chiamare i nostri Marinaj *una mano di viti*, ma diremo pure che quando abbiamo sostenuto che l'istruzione dell'armata secondo il Signor La Marmora era la sua *distruzione*, che la sua *organizzazione* era la *disorganizzazione*, che la sua *disciplina* era la disciplina in apparenza e l'*indisciplina* in fatto, sorda, latente, pronta a prorompere alla prima occasione, non abbiamo detto che una verità rattristante, ma pur troppo incontestabile.

I fatti non han tardato a darci ragione; abbiamo ora una prova eloquente, e forse troppo eloquente, dell'universale disgusto del servizio che si va manifestando nei nostri bravi soldati dopo le innovazioni Lamarmoriane. E diciamo *troppo eloquente*, perchè per quanto fosse interessato il nostro amor proprio a vederci dar ragione dai fatti, non avremmo mai desiderato, nè ci saremmo mai aspettati una prova così imponente del generale malcontento dell'Armata, che è pure un sintomo pericoloso di dissoluzione che può divenire irrimediabile. Ecco il fatto:

CINQUANTA SOTT' UFFICIALI D' ARTIGLIERIA in occasione della nuova Levata, essendo giunti al termine del loro servizio, HAN CHIESTO IL LORO CONGEDO.

Quanto sia significante una tale domanda, chi è che noi veda? Cinquanta Sott' Ufficiali che in un giorno solo, quasi di concerto, domandano il loro congedo, non è l'intero Corpo d' Artiglieria che protesta contro l'indiscreta molteplicità delle faticose occupazioni sotto cui lo va stancando, o per meglio dire, schiacciando il Ministro della Guerra? Negli anni ante-

rriori in occasione del rinnovamento delle reclute si saranno ben dati esempi di dieci, di quindici, di venti domande di congedo di Bassi Ufficiali, ma un numero così straordinario come quello del presente anno, od anche un numero approssimativo sotto i precedenti Ministeri cercherebbersi inutilmente. Toccava solo al Signor La Marmora il merito di farlo verificare. —

Cinquanta Sotto Ufficiali che dopo otto, sedici o ventiquattro anni di servizio domandano il loro congedo, sono cinquanta veterani che dichiarano di essere spinti dalla disperazione ad allontanarsene; sono cinquanta veterani che in un'età in cui l'uomo può difficilmente piegarsi ad abbracciare e ad apprendere una nuova professione, preferiscono sacrificare il loro avvenire, rinunciare alla loro anzianità, e gettarsi in braccio all'incertezza e forse anche alla miseria, anzichè continuare a servire per altri otto anni sotto la sferza Lamarmoriana, e a passare sedici ore del giorno in sedici diverse e faticose occupazioni; sono cinquanta Giudici che dicono al Signor La Marmora: la vostra smania irrequieta ed innovatrice è la rovina dell'Armata, e non può che generare la stanchezza, la svogliatezza e il disgusto. Chi resta al servizio, vi resta come il cane alla catena, ma chi può abbandonarlo preferisce le torture della miseria al vostro pane. Il Sotto Ufficiale non ha sotto di voi alcun conforto morale, non ha alcun conforto materiale, perchè pagato scarsamente, senza speranza d'avanzamento (poichè i vostri allievi dell'Accademia gli baricano la strada ad ogni promozione) ed affranto dalla fatica, egli esclama coi cinquanta che abbandonano le bandiere: il giorno che voi scioglierete i soldati dall'obbligo dell'arruolamento, ed aprirete loro la porta del Quartiere, come questa fosse la porta del carcere, voi resterete senz'Armata!...

Se i terribili sintomi di avversione al servizio, di cui è prova la domanda simultanea di congedo di cinquanta Sotto Ufficiali, si manifestassero in un altro Corpo, non mancherebbero di aver sempre una grande importanza, ma uscendo dalla nostra Artiglieria acquistano una forza cento volte maggiore e devono destare le più serie apprensioni. Chiunque ha un po' di familiarità colla Caserma, od ha letto qualche libro militare, sa di quanto momento siano in un esercito i Bassi Ufficiali. Essi sono il perno delle compagnie, l'anima dei Corpi, l'organo più efficace della disciplina. Convivendo sempre in Quartiere col soldato, ne conoscono i bisogni, le tendenze, l'entusiasmo, i panici timori e le avventate arditezze. Sanno guidarlo con prudenza, correggerlo con giustizia, a tempo frenarlo, a tempo secondarlo; in una parola hanno in mano tutte le fibre del di lui cuore e sanno impedirne lo scoraggiamento, non meno che frenarne gli ardori. Gli Ufficiali possono ben sostituirsi da altri Ufficiali, purchè

questi abbiano il coraggio e la capacità necessaria per guidare il soldato; ma i Sott' Ufficiali non si sostituiscono, perchè alla capacità ed al coraggio è mestieri riuniscano quella pratica che non si acquista se non cogli anni. Una gran parte dei nostri rovesci nella passata guerra, oltre le altre ben note cagioni, si attribuisce alla deficienza di Sotto Ufficiali capaci, essendosi dovuto dar il grado di Sergente e di Furiere alle nuove reclute, le quali erano inette a soddisfarne gli incarichi e ad imporre ai vecchi soldati il rispetto necessario alla conservazione della disciplina. Or bene, si vuol dunque per disciplinare l' Armata, che tutti i Sott' Ufficiali dei diversi Corpi, scadendo il tempo del loro servizio, prendano congedo, lasciando il loro posto agli imberbi, i quali rinnovino alla prima occasione l'esempio della disorganizzazione deplorata alla battaglia di Novara? Si vuol dunque che non si abbia mai una Armata, ma un centone d' Armata? Ma allora a che farci spendere 55 milioni all'anno per l'esercito, che ci si smungono dalla borsa a furia di tasse, se quest'esercito non deve restar mai che sui ruoli e durare in un continuo tirocinio? Nel tempo della battaglia di Novara si avevano Sott' Ufficiali inesperti, ma lo Stato aveva in piedi 140 mila soldati; una tale penuria era più facile a comprendersi ed a scusarsi; ma ora si hanno appena sotto le armi 55 mila uomini, e non si possono avere tanti Bassi Ufficiali pratici ed affezionati al militare servizio quanti ne bastino a questo scheletro d' armata?

Si noti inoltre che i Sott' Ufficiali dei Corpi Speciali, essendo meglio retribuiti degli altri, solevano alla scadenza del servizio ripigliarlo per altri otto anni in qualità di surroganti militari, e così riunendo al soldo il prezzo della surrogazione, migliorare la propria condizione economica. Quindi i cinquanta Sott' Ufficiali d' Artiglieria in congedo vengono a rinunziare anche a questo non lieve beneficio e a dichiarare che non v'è compenso di sorta alla vita da condannato e non da soldato che li costringe a menare il Signor La Marmora; il che è tanto vero che possiamo aggiungere non esservi mai stata tanta penuria di surroganti militari come al presente, neppure al tempo della guerra, e che i surroganti non militari si pagano ad un prezzo favoloso attesa l'universale avversione ora più che mai concepita al servizio militare.

Come farà ora il Signor La Marmora a sostituire i cinquanta Sott' Ufficiali congedati? Certo che al suo orgoglio e alla sua prosunzione nulla sembra impossibile, ma tutti gli uomini pratici di cose militari, non privi di buon senso e non adulatori, gli diranno ch'essi lasciano un vuoto nell' Armata che non può riempirsi che col lasso di parecchi anni, cioè quando altri cinquanta od altri cento Sott' Ufficiali imiteranno l'esempio dei primi, e lo costringeranno a ricominciare da capo il lavoro delle Danaidi. L' Artiglieria fu sinora il Corpo Speciale più famoso della nostra Armata; tutti gli han sempre reso giustizia, e gli Austriaci l'hanno imparata a rispettare tutte le volte che han dovuto far seco conoscenza. A Novara, quando tutti gli altri Corpi si risentirono della generale demoralizzazione della nostra Armata, essa fu la sola che seppe conservare la sua fama tradizionale. Così ben diretti furono i suoi colpi e così pertinace fu la sua resistenza, che mentre il nostro Esercito soccombeva, essa faceva intorno a sé un massacro dei vincitori, e faceva loro toccar più perdite nella vittoria che a noi non erano toccate nella sconfitta. Basterà ricordare l'eroismo del Tenente UGO per compendiare in una parola tutte le lodi della nostra brava Artiglieria... Ebbene, il Signor La Marmora sembra invidioso di quelli allori e prepara anche per questo Corpo, illustre e valoroso in ogni incontro, gli elementi della decadenza e della dissoluzione... I cinquanta Sott' Ufficiali in congedo lo dimostrano abbastanza. Lasciategli compir l'opera e vedrete cosa saprà fare! Dopo i Bassi Ufficiali d' Artiglieria verranno quelli di Cavalleria, poi quelli del Genio, poi gli altri e poi gli altri ancora, finchè al Signor *Ministro* La Marmora resterà de' amministrare un' Armata d' Ufficiali scontenti e di Soldati arruolati per forza. La rovina della nostra Marina ha cominciato sotto i suoi auspicii, e sotto i suoi auspicii sarà compiuta; sotto di lui è pur cominciato il dissolvimento morale del nostro Esercito, e se resterà *Ministro* saprà compire anche questo.

Signori Deputati! Signori Senatori! innalzate un monumento al *Ministro* di Guerra e Marina Signor Alfonso La Marmora.

SEMPRE A PROPOSITO DEI PORCI...

Nell'ultimo Numero vi ho fatto toccar con mano come risultati dagli autentici documenti che l' Abate di Sant' Antonio aveva il diritto di tenere e far vagare per la Città i suoi Porci (e più PORCHE che PORCI) oltre i venti porcelli da un anno a basso i quali dovevano avere LA SCROCCIOLA DI SANT' ANTONIO ED UN ANELLO DI FERRO AL LABBRO SUPERIORE. Sentite ora in qual modo il diritto di pascolare i Porci per la Città fu convertito nel canone di Lire di Genova centosettantacinque (*sic*) da pagarsegli annualmente a titolo di riscatto da quel porcino privilegio.

L'anno 1608 a metà Ottobre fu d'ordine del Prest.mo Mag.to pubblicato proclama proibitivo al passaggio per la Città e Sottoborghi d' essi animali (vale a dire dei PORCI, Signor Fisco!) sotto pena della perdita d' essi e di pagar, altrettanto alla Camera d' esso Prest.mo Mag.to eccettuate però solamente LE TRE FEMINE (cioè le tre PORCHE), UN MASCHIO E LI VENTI PORCELLI concessi all' Abbazia di Sant' Antonio, purchè tutti siano segnati col detto segno, ed abbiano i grossi (cioè le tre PORCHE e il PORCO più grosso) L' ANELLO DI FERRO NELLE LABBRA, altrimenti soggiacciono alla proibizione suddetta.

Nonostante le suddette replicate condizioni apposte come sopra, è innegabile ch' essi animali in ultimo luogo correato per la Città SENZA L' ANELLO DI FERRO NELLE NARI E SENZA ESSERE MARCATI COL SEGNO DI DETTO SANTO (state bene attento, Signor Fisco!); pretendendo però esso Abate non essere più in sua balia farle apporre il marco, ossia segno della scrocciola di Sant' Antonio, perchè con decreto di V. S. Ser.me de' 50 Settembre 1745 fu deliberato che dovessero essere marcati col marco del P.to Mag.to dei Censori. Sono noti a tutta Genova i disordini ed inconvenienti che il passaggio d' essi animali ha cagionato sì di notte che di giorno (a dispetto della scrocciola e dell'anello, Signor Fisco!) con non poco rischio de' Cittadini per cascate e morsicature che però non ha che rimettersi alle sempre accertate e saggie loro deliberazioni, ec. ec.

Dietro le quali osservazioni i Ser.mi Collegi decretarono il 7 Luglio 1751 che i Padri del Comune contribuissero all' Opera dei Pellegrini quella somma che avessero stimato in compenso del privilegio dei Porci, delle Porche ec., il quale con Decreto 31 Luglio dei Padri del Comune fu stabilito previa intelligenza coll' Abate di Sant' Antonio di quel tempo in Lire di Genova fuori banco centosettantacinque da pagarsegli dalla Camera ogni anno.

Volete ora sapere anche il nome dell' Abate di Sant' Antonio di Prè che accettò nel 1751 il compenso delle Lire centosettantacinque pel suo Porco, per le tre Porche, e pei venti porcelli dell' Abbazia? Egli si chiamava nientemeno che il Magnifico e Reverendo Abate... BACIADONNE! (All'erta, Fisco! Onde risparmiarvi la briga d' un altro sequestro per un nome che suona così poco pudico, vi diremo che esso è fedelmente riprodotto dall' originale dell' atto suddetto che si conserva nel fogliazzo *Rerum Publicarum* del Comitato Edili del Municipio di Genova, firmato *Azeretus Hieronimus Notarius*, e dove potrete leggerlo).

L'IMPRESA E GLI ABBUONATI

DEL

TEATRO CARLO FELICE

Da qualche sera la calma è ristabilita al Carlo Felice, ma quella calma che precede la tempesta. Lo spettacolo non ha variato, e perciò non cessarono le cagioni del malcontento del Pubblico. Tolta dal Ballo la grottesca scena del Carnovaleone che avea provocato maggiormente la disapprovazione del Pubblico, l' Impresa ha conservato tutto il rimanente, e non pare si disponga a dare altro Ballo in tutta la stagione. Promettendo tutti i giorni il Balletto nuovo e la *Maria di Rhoan*, essa continua a farsi giuoco tranquillamente del Pubblico col *Giuramento* e coll' *Orfanella del Villaggio*, mandando per giunta a casa gli spettatori alle dieci di sera in piena stagione di Carnovale.

Uno scapolo in cerca di una moglie.



Cosa cercate? — Una moglie! — Avete sbagliato di porta; qui non vi sono mogli per pari vostri.



Vorreste darmi vostra figlia in isposa? — Managgia! No' tengo figlie per no' Giacobino... In bordello, in bordello!



Sapreste dirmi dove potrei trovare una moglie? — Ti star pirpanta rifolusionaria: All' inferno! all' inferno!



In mancanza di meglio mi servirai tu.

E intanto che fa la Direzione dei Teatri? Dorme e dorme saporitamente, come ha sempre fatto sinora. L'Avvocato Morro dorme, il Marchese Doria Pamphili dorme, il Signor Leonini dorme, il Signor Viani dorme, il Signor Sindaco dorme, il Signor Nicolò Sauli dorme, e non si sveglia che per dare un tenero abbraccio a Canzio, al suo caro ed amatissimo Canzio... E poi si chiama Sauli.....! È tutto detto... i Sauli a Genova, cominciando dal Marchese Costantino che ha venduto il Palazzo da San Vincenzo, sono abbastanza celebri..... Si dice che uno o due altri non dormano... ma che cosa possono fare in mezzo a tanti dormienti? Davvero che abbiamo una buona Direzione dei Teatri, tanto buona che se ci decideremo a stampare *I Misteri del Carlo Felice*, vi sarà da ridere alle spalle di certi *Direttori*.... Tutto sta nel saper vedere dietro le scene, e la *Maga* coll' aiuto della sua bacchetta ci vedrà... A buon intenditor poche parole... Quei Signori continuino pure a dormire; la *Maga* saprà svegliarli....

Con piacere udiamo però che molti Abbuonati si sono scossi, ed abbandonando per ora il mezzo *rivoluzionario* dei fischi, ai quali intendono soltanto ricorrere nuovamente nel caso che ogni altro mezzo riesca inefficace, si sono appigliati alla via *legale* di una petizione al Sindaco, che crediamo già presentata. In questa petizione essi enumerano le più frequenti e più madornali infrazioni delle condizioni del contratto stipulato fra l'Impresa ed il Municipio, e ne domandano l'osservanza. — In primo luogo essi invocano l'Art. 15 del Capitolato il quale stabilisce che *tutti i cantanti della presente stagione (carnovale) abbiano figurato recentemente nei primari Teatri di cartello*, laddove, uno o due eccettuati, nessuno dei presenti primi cantanti possiede tali requisiti, a meno che non debba intendersi che *figurare* significhi *farsi fischiare* o cantare in un Teatro in qualità di supplemento. Osservano che mentre nel Carnovale l'Impresa è tenuta a dare dei Balli grandi, si permetta invece di dare dei Balli di mezzo carattere; che mentre pei Balli dee scritturare un primo Mimico ed una prima Mimica, faccia servire anche per le parti di primi Mimici il primo Ballerino e la prima Ballerina; che non sempre gli scenarij siano nuovi; che faccia sovente servire le seconde parti da supplementi, i supplementi da prime parti e i Coristi da seconde parti, diminuendo così il numero dei Coristi; che non sia mai esatta nel numero di questi, nonché delle Coriste, e in quello delle comparse per l'Opera e per il Ballo. Invocano infine l'osservanza dell'Art. 28 del Capitolato medesimo, che pare pur troppo caduto in dimenticanza, e in cui si stabilisce che *ogniqua volta per parte dell'Impresario si sarà contravenuto agli obblighi del presente contratto sia intorno alla scelta dei primari Artisti di canto e di ballo, che intorno agli spettacoli e loro decorazioni sarà in arbitrio del Sindaco di multarlo dalle Ln. 50 fino alle Ln. 200 per ogni sera di rappresentazione finché cessi il motivo della multa.*

Concludono col dire che avendo sempre l'Impresa contravenuto ai propri obblighi verso il Pubblico ed il Municipio, essi chiedono al Sindaco qualche energico provvedimento, nonchè una ritenzione sull'ammontare del loro abbuonamento già pagato all'Impresa, che rimettono a lui di stabilire e che fin d'ora intendono destinare a beneficio degli Asili d'Infanzia — Ci vien detto che i sottoscritti siano più di 125 e che molti altri abbuonati l'avrebbero sottoscritta, se non se ne fossero astenuti per ragioni che è inutile il dire. — Come ognun vede, il numero dei sottoscritti è già considerevole, e il Sindaco deve tenerne conto.

Ora si attende l'esito di una tal petizione. Vedremo i Consiglieri che la combatteranno e i Consiglieri che l'appoglieranno. Ad ognuno daremo il debito suo. È da due anni che il Signor Canzio mena pel naso il Municipio e si burla del Pubblico; sarebbe tempo che questa cuccagna finisse.

GHIRIBIZZO

— *Te Deum laudamus!* In questo Carnovale son permesse le maschere (quelle beninteso che non son permesse in tutto il resto dell'anno). Però chi vorrà mascherarsi dovrà chiederne il permesso al Questore o all'Assessore; dovrà mostrare il permesso a quanti Carabinieri e a quante Guardie glielo chiederanno; dovrà anche levarsi la maschera se così piacerà a questi Signori; dovrà chiedere un altro permesso se vorrà mascherarsi in compagnia di più di sei persone; non

dovrà mettersi la maschera prima delle 2 pom. e in giorno festivo nelle ore dei divini uffizi; dovrà levarselo dopo le 11 di sera ec. ec. Con tutto ciò bisogna ringraziare il Signor Chiarottini che ha permesso le maschere, dovendo intendersi che quel Manifesto è l'autorizzazione delle maschere, benchè le molte condizioni che vi sono apposte sembrano piuttosto una proibizione che un'autorizzazione..... precisamente come a Roma e a Milano!.....

POZZO NERO

— Il Ministero imbarazzato dall'opposizione delle Monache e del Da Gavenola non sa dove acquartierare due reggimenti della Guarnigione di Genova, che avea stabilito di far alloggiare comodamente nel Convento delle Monache di San Sebastiano. Dopo aver cercato invano locali di quà e di là, dicesi persino che sia costretto a farli acquartierare in San Pier d'Arena. Può darsi di peggio? Per non disturbare otto Monache e una Madre Badessa che non servono a nulla, che non fanno nulla, che non giovano nè alle loro famiglie, nè alla società; non si sanno dove alloggiare duemila dei nostri bravi soldati che sono il fiore della Nazione, che fanno rispettare la bandiera dello Stato, e che son pronti a spargere il sangue per la loro Patria? E Monsignor Charvaz perchè non rimedia a quest'assurdo? Perchè non impone alle Monache di far fardello e di lasciar il posto ai soldati? L'interesse dei molti non è sempre da preferirsi a quello dei pochi, tanto più quando questi pochi sono pochissimi, e sono otto Monache disutili che faranno molto (non lo neghiamo) per guadagnarsi il Paradiso, ma nulla pel loro simile e per la società?

— Reverendo Nicolini Parroco di *Telaro*, come va la faccenda dei tasti dell'organo? Nella mattina del 2 Gennajo furono trovati tagliati nella vostra Chiesa mentre il giorno innanzi il suonatore dell'organo aveva suonato per le funzioni d'uso e li aveva lasciati *in statu quo*. Alcuni della Parrocchia (già dei nemici ne abbiamo tutti!) dissero che la colpa era vostra, poichè le chiavi erano rimaste presso di voi, ed altri poi ne accagionavano la vostra Serva..... Vedete calunnia! La Serva che voi avete fatto maritare e che tenete col marito in Canonica!..... E poi che cosa faceste? Mentre davate la B..... vi fermaste col S..... fra le mani e diceste: S..... S..... se sono io che ho tagliato i tasti dell'organo, fate le vostre vendette, se sono altri fate il miracolo di castigarli al momento. È vero ciò, o non è vero? Se non è vero, smentiteci; che la *Maga* ve ne sarà riconoscente. Non basta; si dice persino che uscito di Chiesa ne chiudeste la porta con dispetto e ne gettaste via le chiavi, le quali raccolte da due Massari furono portate al Vescovo di Sarzana; e si aggiunge che onde far riaprire la Chiesa fu necessario l'intervento dell'Avvocato Fiscale di Sarzana, il quale pose alla porta due uomini di guardia, non essendosi ancora ricevuta la risposta del Vescovo. Anche ciò, è vero o non è vero? Don Nicolini, per pietà illuminatevi.

AL NOSTRO UFFICIO SI TROVA VENDIBILE IL NUMERO 75 DELLA VOCE DELLA LIBERTA' CONTENENTE L'INTERO DISCORSO DEL DEPUTATO BROFFERIO ALLA CAMERA INTORNO ALLA CONDANNA MAZZINGHI. SI VENDE CENT. 20.

TEATRO MAGICO

Via S. Bernardo vicino all'Antico Festone Giustiniani

OGNI GIORNO SERATA FANTASTICA

DEL PROFESSORE

LEVIEUX GALEUCHET

Con Giuochi di Magia, Prestigi e Poliorama

ALLE ORE 7 1/2.

Invitiamo il Pubblico ad intervenire numeroso a queste rappresentazioni, le quali si rendono ogni giorno più divertevoli coll'aggiunta di sempre nuovi giuochi ammirabili e sorprendenti.

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Daguino.